

Debutta l'unità pastorale

A Bondanello, Castel Maggiore e Sabbiuo di Piano

Domenica l'inizio del cammino, col Cardinale e il Vescovo ausiliare

Domenica 28 il cardinale Caffarra insiederà la prima Unità pastorale della nostra diocesi, quella che abbraccerà le tre parrocchie del comune di Castel Maggiore: Sant'Andrea di Castel Maggiore, San Bartolomeo di Bondanello e Santa Maria Assunta di Sabbiuo. Ne saranno parroci in solido monsignor Pier Paolo Brandani e don Marco Bonfiglioli, mentre don Federico Badiali ne sarà il cappellano. La cerimonia di insediamento si distribuirà lungo tutto il pomeriggio, articolata in due momenti. Il primo, presieduto dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, vedrà il conferimento della cura pastorale a don Brandani e don Bonfiglioli nelle singole parrocchie: alle 16 a Sabbiuo, alle 16.45 a Castel Maggiore, alle 17.30 a Bondanello (nella chiesa nuova). Quindi sempre a Bondanello, alle 18.30, il Cardinale, alla presenza delle tre comunità, presiederà il secondo e ultimo momento: la Messa dell'Unità pastorale.

DI MICHELA CONFICCONI

Per la nostra diocesi è un evento: quello di Bondanello, Sabbiuo e Castel Maggiore è infatti il primo esempio sul territorio locale di «Unità pastorale», concretizzazione della pastorale integrata: una formula particolare che prevede due o più parrocchie, ciascuna con il rispettivo parroco, strette in un rapporto di speciale collaborazione e condivisione. Nella lettera scritta per l'occasione, l'Arcivescovo parla della neonata realtà come espressione di «una comunione ecclesiale più profonda, che esige una profonda integrazione nella cura pastorale dei fedeli». Una direzione che, assicura, aiuterà i fedeli «nel loro cammino evangelico». E sulla quale invoca la speciale protezione dei due parroci di Castel Maggiore e Sabbiuo recentemente deceduti: rispettivamente don Arrigo Zuppiroli e don Luigi Gamberini. «Sono sicuro che dal cielo - scrive - sosterranno questa nuova realtà con la loro intercessione».

Per le singole parrocchie, che senza abolire quello proprio, in alcuni momenti dell'anno realizzano un bollettino comune (il «Bollettino della unità pastorale di Castel Maggiore») inizierà un periodo di riflessione e conoscenza reciproca. Quindi si procederà per gradi fino a raggiungere alcuni obiettivi fondamentali: momenti comuni e uno statuto comune per i Consigli pastorali, una formazione spirituale e metodologica catechistica insieme, e un'uniformità liturgica, specie nell'animazione delle celebrazioni. Per quanto riguarda l'attività ordinaria non ci saranno tuttavia grossi cambiamenti. Per la Messa e le varie necessità i riferimenti nelle singole parrocchie rimarranno i medesimi: don Bonfiglioli per Castel Maggiore, monsignor Brandani per Bondanello, mentre don Badiali sarà a disposizione a secondo delle esigenze. Molte sono le idee di attività da sviluppare nei prossimi mesi. Si va dai corsi di preparazione al matrimonio e di formazione per gli sposi, all'Estate ragazzi, ai pellegrinaggi in luoghi significativi, a momenti liturgici insieme. Le tre comunità cercheranno di darsi obiettivi unitari da raggiungere nei singoli cammini con momenti anche di incontro comune. Ma soprattutto, si cercherà di cambiare mentalità, per imparare a «leggersi» in una nuova dimensione. «L'intenzione non è quella di formare una grande comunità allargata, ma di salvaguardare le singole comunità, mettendole però "in rete" tra loro - spiegano monsignor Brandani e don Bonfiglioli - così che le peculiarità di ogni comunità siano occasione di arricchimento per le altre. Integrare, non accorpate. E per questo che è stata scelta come "simbolo" della nuova realtà l'icona della Sacra Famiglia custodita nella chiesa di Bondanello: nel matrimonio si fa comunione, ma ognuno conserva la propria personalità». «Da quando abbiamo accettato la proposta del Cardinale - proseguono - ci siamo incontrati settimanalmente per avviare una riflessione sulle modalità di sviluppo della cosa e sulle sue potenzialità». In particolare i due parroci sottolineano come l'unità pastorale sia non un fine ma un «metodo» per rispondere in modo più efficace alla missione della Chiesa in questo tempo. A questo scopo ritengono centrale il ruolo dei laici, «che dovranno svolgere il grosso lavoro della gestazione dell'Unità pastorale», passando «dalla collaborazione alla corresponsabilità»: «se la pastorale integrata rimane "un'idea clericale" - spiegano - non riusciremo a cambiare nulla se non formalmente». «Sarà così valorizzata in modo nuovo la figura del presbitero - concludono - come colui che presiede alla comunione dei carismi all'interno della comunità, in comunione col Vescovo».



Le tre chiese e i due parroci. Sotto, l'icona

Cocchi: «Le ragioni dell'integrarsi»

DI MARIO COCCHI *

IVescovi italiani, già nella Nota «Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia» e nel documento dopo il Convegno ecclesiale di Verona, ci hanno richiamato l'importanza della Pastorale integrata. Su questo il nostro Arcivescovo ha approntato un apposito, piccolo Direttorio. Quest'attenzione risponde a una profonda coscienza della missione della Chiesa: «edificare se stessa nella "comunione" per rendere presente, visibile e tangibile il Corpo di Cristo, attraverso il quale l'amore di Dio vuole raggiungere ogni uomo, per attirarlo a sé e donargli salvezza». Perché la pastorale possa realizzare ciò, con l'aiuto di Dio, ma anche con l'apporto responsabile di ciascun cristiano, è importante «integrarsi». Oggi viviamo in un tempo di forte disgregazione, espressa da un crescente individualismo che non risparmia neanche le parrocchie e i cristiani che le frequentano. «Integrarsi» significa ritrovare la nostra profonda identità «comunione». Con il Battesimo siamo divenuti «membri preziosi» del Corpo di

Cristo, e attraverso il sacramento della Cresima siamo chiamati ad essere sempre più «una cosa sola», pur nella molteplicità dei diversi doni che ciascuno è ed ha. Ciò significa che ogni battezzato è chiamato a mettere la sua persona a servizio del Signore.

«Integrarsi» significa ritrovare questa unità di fondo che ci permette di camminare insieme, di ritrovare nuove relazioni di collaborazione e di corresponsabilità, che vanno oltre i confini delle singole parrocchie. È certo che questo chiede a tutti, preti, religiosi, laici, una «profonda conversione pastorale».

Ciò significa che quello che siamo chiamati a vivere non deve essere frutto di necessità, quanto una consapevole risposta allo Spirito Santo, che, attraverso le vicende complesse della nostra storia, ci invita, ci stimola a rinnovarci. Occorre perciò accettare di pensare «più in grande», riconoscendo che le singole parrocchie solo mettendosi insieme, pur nel rispetto delle singole caratteristiche e storie, possono abitare in modo nuovo il territorio dove sono e dare risposte più adeguate alle profonde domande che da esso sorgono.

* Vicario episcopale per il settore Pastorale integrata



missioni

Centro diocesano

Con l'ottobre propone una nuova diocesi», il cui Centro Poma (via parrocchie e nel nasce da un'esigenza spiega infatti don diocesano per l'Arcivescovo missione, sia da congregazioni, o di un panorama conoscenza gli un questo lacuna. N sulla Missione, m